

Oleggio 23/7/2006

XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Geremia 23, 1-6 Salmo 22, 2-6 Efesini 2, 13-18

Dal Vangelo secondo Marco 6, 30-34

Dal Vangelo secondo Luca 7, 11-17

Riflessioni - preghiera

La Messa di oggi non è quella domenicale, ma seguiamo la Messa Votiva per la pace, per chiedere al Signore il dono della pace in Israele e in Libano. Sappiamo che pregare per la pace significa portare pace nel nostro cuore. Dal nostro cuore questa pace si effonde fino agli estremi confini della Terra.

In questa Eucaristia siamo invitati anche a ringraziare il Signore per il dono dell'**ESTATE RAGAZZI**. Nella bacheca ho visto un avviso che invitava a ritrovarsi a Messa, per ringraziare il Signore per l'esperienza vissuta. In un tempo nel quale ringraziamo gli altri per quello che fanno, una volta che abbiamo operato, ringraziamo il Signore per l'occasione che ci ha dato di fare del bene. Questo ci permetterà di farne dell'altro ancora.

Ci mettiamo alla Presenza del Signore, depositiamo ogni nostro peccato e accogliamo la sua Grazia, che ci porta a ringraziare.

Vangelo di Marco 6, 30-34

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: -Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'-. Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano neanche più il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Vangelo di Luca 7, 11-15

In seguito Gesù andò in un villaggio, chiamato Nain. Lo accompagnavano i suoi discepoli insieme a una grande folla. Quando fu vicino all'entrata di quel villaggio, Gesù incontrò un funerale. Veniva portato alla sepoltura l'unico figlio di una vedova e molti abitanti di quel villaggio erano con lei.

Appena li vide, il Signore ne ebbe compassione e le disse: - Non piangere!-

Poi si avvicinò alla bara e la toccò. Quelli che la portavano, si fermarono.

Allora Gesù disse: -Giovane uomo, te lo dico, risorgi, alzati!-

Il morto si alzò e cominciò a parlare. Gesù allora lo restituì a sua madre.

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Amen!

Gli apostoli a colloquio con Gesù.

Il passo che la Chiesa ci consegna, oggi, per la nostra riflessione è un brano vacanziero. Gli apostoli, dopo aver predicato, dopo aver compiuto la missione, vanno da Gesù e raccontano quello che hanno fatto.

Sappiamo dalla Scrittura che la loro missione è stata un disastro, perché quello che hanno predicato è contrario al messaggio di Gesù.

Gesù non rimprovera, ma continua ad insegnare.

Gesù, però, non rimprovera gli apostoli, ma dice loro: *-Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'.*-

Durante questo riposo, Gesù continua a spiegare agli apostoli.

Gesù ha un insegnamento per le folle e un insegnamento privato. Le parabole vengono raccontate così come si trovano nel Vangelo, poi, in privato, Gesù le spiega alla cerchia ristretta degli apostoli.

Collegarsi sempre con Gesù.

In disparte, gli apostoli raccontano e Gesù ascolta.

Questo è un insegnamento importante per noi, per quanti svolgono un ministero. Quando abbiamo fatto quello che ci è stato chiesto, occorre collegarsi subito con Gesù, per raccontare e fare con Lui un esame di quello che abbiamo fatto, di quello che abbiamo insegnato, proprio perché la chiamata principalmente è per stare con Lui. *“Ne costituì dodici, perché stessero con Lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni.” (Marco 3, 14)*

È un collegamento continuo con il Signore, per non lasciarci assorbire dall'attività frenetica del fare; dobbiamo fermarci, perché è il Signore, diciamo così, il Datore di lavoro, il Direttore generale.

Siamo tutti invitati, ogni giorno, a fare il punto della situazione della nostra vita con Lui, al di là del ministero che svolgiamo, al di là delle cose che ci concede di fare.

Perché fare il punto della situazione?

Il fare il punto della situazione è il chiedersi dove sta andando la nostra vita, dove sta andando il Progetto che il Signore ci ha consegnato.

Ciascuno di noi è in questo mondo per realizzare il Progetto che il Signore ci ha consegnato. È con Lui che dobbiamo confrontarci. È da Lui che dobbiamo lasciarci istruire.

Dove c'è Gesù, c'è sempre la folla.

Nel brano evangelico si evidenzia che la gente capisce che Gesù si sposta e lo precede. In pratica, il riposo di Gesù è durato quanto la traversata del lago di Genezaret, circa quaranta minuti. Appena Gesù scende, ci sono molte persone ad attenderlo. Dove c'è Gesù, c'è sempre molta gente che cerca Lui e la Parola.

Questo è un test al quale dobbiamo sottoporci ogni qual volta ci confrontiamo con il nostro ministero, con la nostra vita. Noi non siamo fatti per stare in solitudine, anche se aspiriamo alla solitudine, siamo fatti per stare con gli altri, per stare in relazione.

Gesù non respinge: insegna.

Gesù, vedendo tutta quella gente, si commuove e si mette ad insegnare molte cose. Non la respinge. Comincia ad insegnare. Questo serve anche a noi.

Che cosa succede a Nain?

Inseriamo ora l'episodio avvenuto nella città di Nain, che significa **“Luogo delle delizie”**.

Martedì, pregando per il campo-scuola, il Signore ci ha dato questo passo. Mi ha colpito, perché il protagonista è un giovinetto dall'età dei ragazzi, che portiamo al campo-scuola.

Questo passo della vedova di Nain si trova soltanto nel Vangelo di Luca ed è collocato nella domenica tra il Battesimo del Signore e la Quaresima, quindi tante volte viene omesso; è quindi poco conosciuto e poco spiegato.

I due cortei.

Ci sono due cortei: il corteo funebre che segue la bara del figlio unico di madre vedova e il corteo di Gesù con molta folla. I cortei si incontrano. Gesù ferma il corteo e opera questa resurrezione del giovinetto, dicendo qualcosa alla madre, qualcosa al giovinetto e operando una guarigione.

Interpretazione esistenziale.

L'interpretazione esistenziale di questo passo riguarda tutti noi.

Può capitare che, nel corso della vita, i nostri genitori, non soltanto la madre, ma anche il padre, hanno caricato la nostra vita di aspettative.

Ricordiamo, a proposito del padre, che nell'episodio di Tobia, il padre di Sara, di notte, prepara la fossa per il marito di sua figlia, rimasta vedova sette volte.

Sono tutti segnali.

Quante volte i genitori inducono i figli a fare quello che loro non hanno fatto e quindi ci si sente gravati di una responsabilità.

È veramente vedova la mamma del giovinetto?

In questo caso la donna del brano è vedova, ma non significa che è senza marito; nella vita può essere che una donna abbia il marito, ma faccia dipendere la sua felicità dal figlio.

Quante mamme, per essere felici, hanno bisogno di vedere realizzati i loro figli!

“Non piangere!” “Perché piangete?”

Gesù dice a questa donna: “Non piangere!”

“Perché piangete?” dice l’Angelo alle donne nel Giardino della Resurrezione.

Gesù, dicendo a questa donna di non piangere, vuol dire che capisce la sua tristezza, ma che la sua felicità non può dipendere da suo figlio.

Si può vivere tanti anni, ma si può morire dentro, perché non si sopporta di vivere con quelle aspettative, con le quali si è stati gravati dai genitori, dalla famiglia. Ci si spegne dentro, non si riesce a realizzare quello che vogliono i genitori, perché, talvolta, non è quello che vogliamo noi.

Che cosa è in realtà la bara?

Così entriamo nella bara, cioè in un costrutto di morte. Ecco perché Gesù tocca la bara. Gesù invita la vedova di Nain a non piangere, a vivere la sua vita. Il suo amore, così grande, malsano, ferito ha soffocato il figlio fino a farlo morire.

Per contro, questo giovane uomo, che ha già passato il **“mitzbar”**, cioè i 13 anni, mentre sta per aprirsi alla vita, decide di morire, perché non ce la fa a sopportare questo peso, questa aspettativa della madre.

“Alzati, risorgi!”

“Giovane uomo, io ti dico: Alzati, risorgi, egeiro!” Gesù invita il giovane a lasciar da parte i sensi di colpa e le aspettative della famiglia.

Bartimeo vede attraverso gli occhi del padre ed è cieco.

Gesù a Bartimeo, figlio di Timeo, chiede: *“Tu che cosa vuoi?”*

Bartimeo è cieco, perché non fa altro che vedere attraverso gli occhi di papà, il quale vede solo l’onore, la rispettabilità della buona famiglia. Gesù però insiste a chiedergli che cosa voglia, indipendentemente da quello che vuole papà.

L’esortazione di Gesù al giovinetto di Nain e a Bartimeo è quella di uscire dalla bara, dal costrutto di morte.

Ai giovani: incoraggiamento e speranza.

Giovanni Paolo II, in Svizzera, commentando questo passo, diceva che noi adulti dobbiamo incoraggiare i giovani, dare loro speranza.

Nel libro di **Isaia** si legge: *“Chi ha speranza, vola come l’aquila.”*

Quello che dobbiamo fare, al di là di essere ottimisti a tutti i costi, è di infondere speranza, coraggio. È un invito ad andare oltre.

Non si può fuggire.

“Lo restituì a sua madre.”

Questa è una grande guarigione.

Quanti fuggono dalla famiglia! Alcuni si sposano, per fuggire, per formare una nuova famiglia, perché quella d’origine è stretta, alcuni si fanno preti o suore per paura della famiglia, per fuggire dalla famiglia.

L’invito che fa il Signore, restituendo il figlio alla madre, significa che non possiamo fuggire a determinate situazioni, perché ritroviamo in qualsiasi posto, forse sotto angolature diverse, le situazioni che crediamo di fuggire.

Dobbiamo, invece, attraversarle. Non si può fuggire. Anziché fuggire, bisogna passare dentro alle varie situazioni, andare oltre.

Adesso che il giovanetto è resuscitato, adesso che ha la forza di camminare con i suoi piedi, di scegliere liberamente, può ritornare nell’ambiente che l’ha fatto morire e, nello stesso tempo, se da lì se ne vuole andare, lo deve fare non come fuga, ma come un andare per cercare, per vivere quel Progetto che il Signore gli ha dato, diverso da quello pensato dalla famiglia.

La scelta libera.

Dopo la Comunione, ci sarà una breve preghiera di guarigione sia per gli adulti, sia per i ragazzi.

Il Signore dia quella forza di scegliere liberamente al di là dei modelli precostituiti, che sono stati suggeriti dalla famiglia, dagli ambienti ecclesiali, scolastici o altro.

Riflessioni - preghiera

Signore, ti ringraziamo, ti lodiamo, ti benediciamo, per il dono di questa Eucaristia e per il dono della tua Parola, che ci mette davanti alle nostre responsabilità.

Come per gli apostoli, che ritornano da te, raccontando i disastri, che hanno fatto, e tu non li rimproveri, ma li educi, insegnando loro molte cose, Signore, donaci tempo per raccontarti la nostra vita e per lasciarci istruire da te.

Come il giovinetto di Nain, Signore, forse alcuni di noi sono morti dentro, perché il peso, la responsabilità, le aspettative della famiglia o dell’ambiente, nel quale abbiamo vissuto, ci hanno tagliato le gambe: siamo entrati così nella bara, nel costruito di morte.

Signore, la tua Parola crea. A ciascuno di noi, questa mattina, ripeti: ***“Alzati, risorgi, vivi nella tua vita quello che ho messo nel tuo cuore, quel Progetto che dall’Eternità ti ho consegnato!”***

Signore, aiutaci a risorgere, perché anche noi possiamo aiutare a far risorgere le persone che incontriamo, perché vivano con potenza e bellezza il mistero della vita.

Signore, ti ringraziamo, ti lodiamo, ti benediciamo e ti chiediamo questa guarigione interiore.

“Non piangere” hai detto alla donna.

“Non piangere” ripeti anche a noi.

La vita è bellissima. Donaci di poterla vivere in quella gioia che è propria del Cristianesimo, come al banchetto di nozze: vivere la gioia dell'incontro, la gioia dell'Amore, la gioia di una vita che va oltre ogni morte.

Signore, ti ringraziamo, perché ci inviti a non aspettarci dagli altri la felicità, quindi a non proiettarla sui figli, sugli amici...

La felicità è in noi stessi. Noi tutti abbiamo il corredo che ci serve per vivere felici e, naturalmente, rendere felici le persone che incontriamo.

L'amore della vedova di Nain è stato un amore soffocante. Il nostro amore, la nostra capacità di amare, il nostro modo di amare più che portare gli altri a chiudersi, dovrebbe portarli ad aprirsi.

Signore, questa mattina partiamo per il campo-scuola. Dona a tutti noi che accompagnamo i ragazzi di farli sentire amati da un amore che libera, un amore che costruisce, un amore che dà forza. Mandaci i tuoi Angeli, o Signore, perché ci guidino, ogni giorno, all'incontro con te, quindi all'incontro con gli altri, e ci proteggano da qualsiasi pericolo.

Grazie, Signore Gesù! Amen!

P. Giuseppe Galliano msc